

Mercoledì 25 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Sperimentale di Spoleto Dal «Faust» alla «Traviata»

ROMA. Superata la boa del mezzo secolo, il Teatro Sperimentale di Spoleto si accinge alla conquista del Duemila e presenta per il 51° anniversario una stagione lirica di tutto rispetto. Si comincia con il «Faust» di Gounod il 12 settembre e con «La clemenza di Tito» di Mozart (il 19), per finire con «La Traviata» di Verdi, il 26 settembre. Michelangelo Zurletti, direttore artistico, ha annunciato i titoli con soddisfazione, non celando una certa apprensione per la distribuzione dei ruoli vocali, tutti assai impegnativi, assegnati in parte ad alcuni dei finalisti del Concorso Belli. L'ha vinto quest'anno il mezzosoprano Marina Comparato, che ricoprirà i ruoli di Siebel nel «Faust» e Sesto nella «Clemenza». Sorprese a parte, sempre possibili quando si lavora con un vivaio di giovani talenti, lo Sperimentale può marciare tranquillo. Negli ultimi anni ha funzionato come un vero laboratorio di idee, fortificando il contesto organizzativo e artistico, con una serie di iniziative di grande interesse. Per selezionare gli strumentisti da inserire nella sua orchestra dell'Ottis, lo Sperimentale ha indetto il concorso «Capuana» destinato ai giovani direttori d'orchestra. Ha concesso, inoltre, borse di studio per rivalutare professioni dimenticate, come i maestri sostituti e i suggeritori, e avviato contatti a vasto raggio con istituzioni italiane e straniere. Oltre alle collaborazioni consolidate, lo Sperimentale si avvale quest'anno anche di quella dell'Accademia nazionale di danza, i cui allievi saranno impegnati nei balletti del «Faust». Potrà contare anche sul «RomaEuropa Festival» per una serie di concerti in ottobre ancora dedicati al mito di Faust. L'Opera mozartiana inaugura, invece, il calendario delle manifestazioni per il trigesimo anniversario della nascita di Pietro Metastasio, il cui comitato, presieduto da Roman Vlad, è insediato presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Nel dettaglio, «Faust» sarà diretto dal croato Ivo Lipanovic, con regia, scene e costumi di Lucio Gabriele Dolcini. «La clemenza di Tito» vedrà sul podio il trentunenne Michael Guttler, vincitore del concorso Capuana dell'anno scorso. Il nuovo allestimento sarà firmato da una coppia celebre del teatro italiano di ricerca, Claudio Remondi e Riccardo Capogrossi. «La Traviata» sarà diretta da Bruno Aprea, con la regia di Francesco Esposito e le scene di Giorgio Ricchelli. Dopo Spoleto, l'opera andrà in giro per l'Umbria con cantanti di cartello, diretti da Massimo De Bernart. Sarà inoltre presentato il video «Dokumentation I» di Daniele Abbado dell'opera di Helmut Oehring, vincitrice della passata edizione del concorso Orpheus, riservato a lavori di teatro da camera contemporaneo. La terza edizione del premio ha nuovamente Luciano Berio come presidente di giuria.

Marco Spada

MYSTFEST

A Cattolica i film di Steve Vidler e «Little Boy Blue» di Antonio Tibaldi

Pic-nic a «Blackrock». I giovani cannibali che arrivano dall'Australia

Al Festival romagnolo vanno di moda i faraoni: piramidi in miniatura sulla spiaggia, geroglifici sparsi da ogni parte, busti di «Ramses», il caso editoriale dell'anno, in ogni dove. E per finire una cena egiziana con tanto di danza del ventre.



Larence Breuls è «Jared» in «Blackbox».

DALL'INVIATO

CATTOLICA. Piramidi in miniatura sulla spiaggia, geroglifici per tutta Cattolica, nonché sparse effigi di quel Ramses divenuto uno dei casi editoriali dell'anno. I Faraoni vanno proprio di moda, se perfino l'Unità, in alternativa al compact-disc e alle video-cassette, spedisce in edicola sabato prossimo un volume intitolato *L'antico Egitto*. Il MystFest ha visto giusto nel puntare sui «misteri» del Cairo dopo quelli di Parigi; e siccome siamo pur sempre sulla riviera romagnola, dove il godimento è d'obbligo, come poteva mancare un banchetto in stile? E infatti ieri sera, dopo la proiezione delle 22, un centinaio di fortunati festivalieri hanno partecipato a una «cena cairota» a base di mu tabal, tabbula, makhmur, falafel, agnello dello sceicco farcito (pistacchio, frick e mandorle), dolci arabi e danza del ventre. Insomma, lode a Osiride, alle mummie e a Nefertiti, ma possibilmente a pancia piena.

Sul fronte dei film, invece, il clima è molto meno gaudente. Non che la selezione sia brutta, tutt'altro, solo che, nel tentativo di ridefinire il genere *mystery* per sottrarlo alle insidie del cliché (e dei festival concorrenti), il curatore Vieri Razzini ha dovuto buttarla sul cosiddetto «trasversale». Ormai a Cattolica non trovi più un poliziotto o un investigatore privato neanche a pagarlo. Prendete i due titoli passati lunedì, *Blackrock* dell'australiano Steve Vidler e *Little Boy Blue* dell'italo-australiano Antonio Tibaldi. Pur così diversi l'uno dall'altro, rifiutano entrambi

un'idea «classica» di *detection*, la ricerca del Colpevole è solo uno spunto per raccontare altro: patologie familiari violente, vitalismi giovanili malati, sequestri di bambini che gridano vendetta...

Tra i due, *Blackrock* (lo vedremo distribuito dall'Istituto Luce) è il più accattivante, ma anche quello che ha fatto più storcere il naso ai cinefili. Ispirato a un triste fatto di cronaca avvenuto a Newcastle (Australia) e originariamente trasposto a teatro da Nick Enright, il film è la storia di una tripla villa in chiave di «Generazione X». Diciassettenne bello e selvaggio amato da una fanciulla deliziosa, Jared assiste nottetempo sulla spiaggia a uno strupro collettivo di una quindicina, senza intervenire. E quando la fanciulla, pesta e sanguinante, si rialza invocando aiuto, il ragazzo fa finta di niente. Non basta: poche ore dopo la poveretta viene ritrovata morta in riva al mare, e tutto sembra indicare che a infliggere il colpo di grazia sia stato un fanatico surfista del luogo, tal Ricko, amico di Jared. Ma anche stavolta, il ragazzo non parla. E intanto le tv piombano sulla cittadina come avvoltoi mentre la madre di Jared scopre di avere un tumore al seno. Vorrebbe parlarne al figlio, ma quello, perso nei suoi roveli cretini, non le dà ascolto.

L'omertà di gruppo, la religione del «branco», la comunicazione spezzata: sono questi i temi che *Blackrock* agita alla maniera del nuovo cinema australiano, semplificando un po' le psicologie e largheggiando in filtri arancioni a effetto. Ma il film non è brutto, e nemmeno complacente nei con-

fronti di questi giovani imbecilli ed esaltati che bruciano le loro energie in riti fisici sempre più feroci. Altro che *Un mercoledì da leoni!* Un tempo si sarebbe data tutta la colpa alla società dei grandi, di stratta ed egoista, oggi il regista Steve Vidler suggerisce che le responsabilità vanno divise equamente.

Uno psicodramma familiare a cupe tinte sudiste (siamo nel «profondo» Texas) emerge invece da *Little Boy Blue*, che Antonio Tibaldi ha tratto da una storia di Michael Boston. C'è di mezzo un ragazzo diannovenne, Jimmy West, oppresso da un padre manesco e forse incestuosamente attratto dalla madre Kate. Ma lei è davvero la madre? E soprattutto: perché Jimmy, quasi temendo il peggio, è così premuroso e protettivo nei confronti dei due fratellini? In un clima da tragedia americana, con un passato creduto sepolto che letteralmente riaffiora preparando un sanguinoso *showdown*, il film riporta sullo schermo due interpreti che sembravano dimenticati: Nastassja Kinski, molto intensa, nel ruolo di Kate, e John Savage, imbrodito e minaccioso, in quello del padre rovinato dal Vietnam. La vicenda stenta un po' a decollare, ma uno strano malessere si impadronisce dello spettatore, facendo tutt'uno con l'ambientazione western-misera: roulottes di latta e bar di periferia dove si consuma musica country. Chissà che ne direbbe Sam Shepard, uno che in queste storie di ordinaria emarginazione ci sgiazza benissimo...

Michele Anselmi

Convegno

Archivi nuove tecnologie

Due giorni di riflessione sulle nuove tecnologie per «conservare la memoria». Oggi alle 9.30 presso la sala del Rettorato della Sapienza a Roma, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e Mediapolis, presentano una tavola rotonda con Luciana Castellina, Saverio Arveduto, Vincenzo Carunchio, Barbara Scaramucci. Domani alle 10, appuntamento con Jean Marie Beaulieu, direttore della mediateca della comunità francese del Belgio sul tema: proposte di ricerca e partenariati europei.

Crisi

Niente gala per il Piccolo

Il Piccolo di Milano ha rinunciato al gala di domenica prossima, organizzato per concludere le manifestazioni del cinquantenario. «La cronica carenza di finanziamenti» e il fatto che non si sia ancora trovata una «positiva soluzione alla crisi dell'ente», si legge in un comunicato, hanno indotto il teatro a rinunciare all'evento.

Cinema

Paola Barale in un film di Risi

Dino Risi vuole fare un film con Paola Barale. Lo ha rivelato la stessa conduttrice: «Ho incontrato Dino Risi a maggio - dice - . Dobbiamo rivederci nei prossimi giorni. La cosa mi diverte e mi eccita: succede a me quello che è successo anni fa ad Anna Falchi che stata diretta in *Giovani e belli*».

LA RASSEGNA

La Garbo «ritrovata» prima di diventare la divina Mata Hari

BOLOGNA. Greta Garbo prima di Mata Hari, di Margherita Gautier, di Maria Walewska. La Garbo languida e silenziosa, quella che non ha ancora rivelato al mondo il suo inglese roco e imperfetto (il film è *Anna Christie*, 1930), quella che non ha ancora imparato a ridere, soprattutto di se stessa, col Lubitsch di *Ninotchka*. Si svolge sotto il segno aligido ed enigmatico della Divina l'undicesima edizione de «Il Cinema Ritrovato» (28 giugno - 5 luglio), festival incentrato sulla riscoperta del cinema del passato, recuperato, restaurato o soltanto sconosciuto, che alla celebre attrice, nata Greta Lovisa Gustafsson nel 1905 a Stoccolma, dedica una retrospettiva completa sul suo periodo muto. Dodici film in tutto (ma di *The Divine Woman*, purtroppo, è rimasto solo un frammento), a cominciare dall'esordio assoluto come «bellezza al bagno» in una piccola commedia svedese, *Luffar-Peter* (1924) di Erik Petschler, e, soprattutto, da *La leggenda di Gosta Berling*, dove è già diventata Garbo per volere del regista Mauritz Stiller, che, nonostante i denti lievemente irregolari, il seno piatto e i chili di troppo, non esita a definirla «la creatura più fotografica che sia mai apparsa davanti ad una macchina da presa», per finire con *The Kiss* di Jacques Feyder, brillante e narcisistica sinfonia adulterina che segna il suo commiato dai «silents». In mezzo, tra gli altri titoli hollywoodiani, *A Woman of Affairs* di Clarence Brown, proiettato sabato sera in Piazza Maggiore in apertura del festival con esecuzione dal vivo della partitura originale, ritrovata dopo settant'anni nei magazzini della Metro.



Frutto del lavoro congiunto della Cineteca Comunale di Bologna e del Nederlands Filmmuseum, la rassegna aprirà poi una finestra su una pagina misconosciuta della storia del cinema, quella che riguarda la produzione dei cineasti russi emigrati in vari paesi europei dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Un'intera generazione di registi, attori e produttori capace di inserirsi felicemente nei paesi ospiti senza perdere il legame con le proprie tradizioni culturali, da Jacob Protazanov, che gira in Francia *Angoissante aventure* e poi torna in patria per realizzare il capolavoro di fantascienza *Aelita*, a Ivan Mosjukine, il più grande attore russo, da Alexandre Volkov a Fedor Ozep, da Alexander Rasmunij a Viktor Trivas, il cui *Dans la rue* viene annunciato come capolavoro. Nella più classica sezione del festival, quella dei «Ritrovati e restaurati», accanto a qualche ritrovamento dell'ultima ora (*Wegw des Schrenkens*, 1921, di Mikhail Kertesz alias Michael Curtiz, il primo lungometraggio di Duvivier, *Haceldama*) alcuni film di cui, fino ad oggi, si conoscevano solo le versioni mutilate da pesanti interventi censori: *Il diario di una donna perduta* di Pabst come non l'abbiamo mai visto, reintegrato cioè della «scandalosa» bobina che indugia sul degrado morale di Thymiane-Louise Brooks nel bordello berlinese, ma anche *Die Carmen von St. Pauli* di Erich Waschneck, con la coppia Hugo-Fritsch, storia d'amore nei bassifondi della Germania tardo-espressionista, e *Geschlecht in Fessel*, vicenda di disoccupazione e omosessualità firmata dal futuro maestro di mèlo hollywoodiani Dieterle, entrambi colpiti dalla censura nazista. Completano il programma un workshop sul cinema muto italiano, due convegni e una mostra di manifesti italiani di cinema erotico anni '60-'70.

Filippo D'Angelo

MONICA BELLUCCI SCANDALO IN FRANCIA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA